

Cincinnato

*Sai quel ch'el fè portato da li egregi
Romani incontro a Brenno¹, incontro a Pirro²,
incontro a li altri principi e collegi;
onde Torquato³ e Quinzio, che dal cirro⁴
negletto fu nomato⁵, i Deci e 'Fabi
ebber la fama che volentier mirro.*

Par. VI 43-48

“Sai quello che (l'aquila, “il segno”) fece portato dagli egregi Romani contro **Brenno**, contro **Pirro** contro altri principi e governi collegiali; per cui **Torquato** e Quinzio, che prese il nome dalla capigliatura trascurata, i Deci e i Fabi ottennero la fama che volentieri onoro.”

In Paradiso, nel Cielo di Mercurio, dove **Dante** incontra gli Spiriti Operanti, l'imperatore **Giustiniano** fa una sintesi della storia di Roma, simboleggiata dall'**Aquila Imperiale** (“il segno”), dai re alla Repubblica all'Impero: una vicenda governata dalla Provvidenza divina.

Dante leggeva in Tito **Livio** che Quinzio Cincinnato fu distolto dal lavoro dei campi per diventare dittatore, e che ai campi ritornò una volta sconfitto il nemico.

“Vis Sabinorum ingens prope ad moenia urbis infesta populatione venit; foedati agri, terror iniectus urbi est. Tum plebs benigne arma cepit; reclamantibus frustra tribunis magni duo exercitus scripti. Alterum Nautius contra Sabinos duxit, [...] Minucio neque fortuna nec vis animi eadem in gerendo negotio fuit; nam cum haud procul ab hoste castra posuisset, nulla magnopere clade accepta castris se pavidus tenebat. Quod ubi senserant hostes, crevit ex metu alieno, ut fit, audacia, et nocte adorti castra postquam parum vis aperta profecerat, munitiones postero die circumdant. [...] Spes unica imperii populi Romani, L. Quinctius trans Tiberim, contra eum ipsum locum ubi nunc navalia sunt, quattuor iugerum colebat agrum, quae prata Quinctia vocantur. [...] Salute data in vicem redditaque rogatus ut, quod bene verteret ipsi reique publicae, togatus mandata senatus audiret, [...] Qua simul abstergo pulvere ac sudore velatus processit, dictatorem eum legati gratulantes consulunt, in urbem vocant; qui terror sit in exercitu exponunt. Navis Quinctio publice parata fuit, transvectumque tres obviam egressi filii excipiunt, inde alii propinqui atque amici, tum patrum maior pars. Ea frequentia stipatus antecedentibus lictoribus deductus est domum. Et plebis concursus ingens fuit; sed ea nequaquam tam laeta Quinctium vidit, et imperium nimium et virum ipso imperio vehementiorem rata. Et illa quidem nocte nihil praeterquam vigilatum est in urbe.” (Liv. III 26).

“Ingenti forse sabine si spinsero a razzare fin sotto le mura: le campagne furono devastate e in città si sparse il terrore. Allora la plebe si armò di buon grado e, tra le inutili proteste dei tribuni, si coscrissero due grandi eserciti, con uno dei quali Nauzio attaccò i Sabini. (...) Minucio non raggiunse, nel corso della campagna, gli stessi buoni esiti, né dimostrò uguale coraggio. Infatti, dopo essersi accampato non lontano dal nemico, pur non avendo subito nessuna grave sconfitta, continuava a rimanere vilmente chiuso nell'accampamento. Quando i nemici capirono, la loro audacia per i timori dell'avversario crebbe, come sempre succede, e nel cuore della notte assalirono l'accampamento. Fallito però l'attacco diretto, il giorno successivo circondano il luogo con fortificazioni. (...) Lucio Quinzio, unica speranza rimasta al popolo romano per il proprio dominio, coltivava un appezzamento di quattro

iugeri al di là del Tevere (zona oggi nota come Prati Quinzi), proprio di fronte a dove adesso ci sono i cantieri navali. E là fu trovato dagli inviati (...). Dopo i saluti, gli venne chiesto di mettersi la toga e di ascoltare, per il bene suo e della repubblica, quello che il senato gli mandava a dire, (...) Ripulitosi dalla polvere e deterso il sudore, si fece avanti con la toga addosso. Gli inviati lo salutano dittatore, si congratulano, lo invitano a tornare in città e gli espongono il pericolo in cui versa l'esercito. Era pronta una imbarcazione dello Stato. Dopo aver attraversato il fiume, sulla riva opposta gli andarono incontro i tre figli, seguiti da altri parenti e amici e poi dalla maggior parte dei senatori. Accompagnato da quella folla e preceduto dai littori, venne quindi scortato a casa sua. Accorsero numerosi anche i plebei; ma non gioirono troppo alla vista di Quinzio, perché ritenevano eccessivo il potere dittatoriale, e troppo autoritario l'uomo a cui quel potere era stato affidato. E quella notte in città nessuno prese sonno.”

“Chi dirà di Quinzio Cincinnato, fatto dittatore e tolto dallo aratro, dopo lo tempo dell'ufficio, spontaneamente quello rifiutando, allo arare essere ritornato?”. (Conv. IV v 15)

Personaggio storico. Nel 458 a.C. Tito Quinzio Cincinnato, già console nel 460, fu nominato dittatore. Accettò la carica, scrive Livio, per senso del dovere ma contro voglia. Salvò l'esercito del console Minucio circondato dagli Equi. In seguito tornò al suo lavoro di agricoltore. Nel Medioevo fu considerato un modello di dedizione civile e di modestia.

“Huomo di dura vita perchè teneva e capegli neglecti et inculti et senza pectine fu chiamato Cincinnato; onde el Petrarca: ‘et Cincinnato dalla inculta chioma’; fu costui povero et di sue mani coltivava le proprie benchè piccole possessioni. Creato dectatore [dittatore] contro agl'Equi, e quali havevon rinchiuso [accerchiato] Minutio console con l'exercito, ruppe e nimici et liberò el console et triumphò, et el sextodecimo di rinuntio alla dictatura.” (Landino).

¹ Capo dei Galli invasori di Roma.

² Re dell'Epiro, alleato di Taranto in guerra con Roma.

³ Tito Manlio Torquato, vincitore dei Galli e dei Latini.

⁴ Ciuffo.

⁵ In realtà “Cincinnato” significa “ricciuto”.